

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

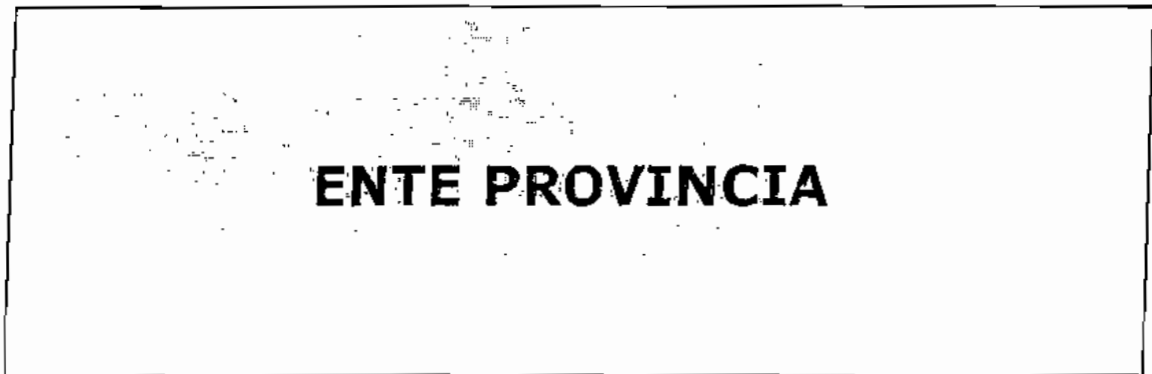
Venerdì 11 giugno 2010

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico



Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 274 del 10.06.2010

Parco degli Iblei: il tavolo istituzionale dice NO alla proposta della Regione.

La proposta di perimetrazione del Parco Nazionale degli Iblei, presentata dall'Assessorato Regionale al Territorio e Ambiente è stata respinta al mittente dal Tavolo Istituzionale provinciale, formato dai Sindaci e dai rappresentanti della Camera di Commercio.

Il tavolo, riunitosi presso la sede dell'assessorato provinciale al Territorio, Ambiente e Protezione Civile ha espresso un chiaro NO al progetto della Regione.

“Dall'incontro - afferma l'assessore Salvo Mallia - è emersa la non condivisione di quella che, si ritiene, una proposta in netta contraddizione con la volontà del territorio. Basti pensare che alcune associazioni datoriali e alcune forze sindacali hanno dichiarato espressamente di non gradire affatto l'istituzione di un parco nazionale nella nostra provincia”.

“Questa proposta - continua Mallia - viene valutata dal tavolo come l'ennesima prevaricazione che si attua in seguito all'istituzione del parco, avvenuta senza previa consultazione del territorio. Si ricorda infatti che l'istituzione del “Parco Nazionale degli Iblei” è avvenuto tramite apposita legge nazionale, ai sensi dell'art. 26, comma 4 septies D.L. 1 ottobre 2007 n. 159, convertito con L. 29 novembre 2007, n. 222”.

“Gli amministratori presenti - aggiunge l'assessore Mallia - hanno espresso il loro rammarico per una presa di posizione che viene vissuta come un vero e proprio tradimento, almeno sulla carta, da parte dell'assessorato regionale. L'ipotesi pervenuta, infatti, non tiene conto del lavoro svolto dal tavolo di concertazione provinciale e ripercorre la proposta iniziale, presentata da una minoranza non qualificata che intendeva far calare sul nostro territorio scelte non condivise. A tal proposito segnalo con soddisfazione la posizione del sindaco di Ragusa, Nello Dipasquale, che ha ribadito che non sarà permesso a nessuno di prevaricare e mortificare il nostro territorio. Alla luce dei fatti - conclude Salvo Mallia - il tavolo, nell'esprimere il proprio disagio e lo stato di agitazione per i risvolti della vicenda, si dichiara pronto a mettere in campo, nel caso in cui non si avranno nell'immediato riscontri positivi, tutte le azioni possibili affinché venga rispettata la volontà del nostro territorio”.

ar



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 275 del 10.06.2010

Approvazione Piano Paesistico provinciale: richiesta urgente di discussione in Consiglio provinciale.

I consiglieri provinciali Bartolo Ficili e Ettore Di Paola (UDC), Salvatore Moltisanti e Salvatore Mandarà (Pdl), Enzo Pelligra e Giuseppe Colondonio (AN), Silvio Galizia (Gruppo Sicilia), hanno chiesto la discussione urgente in Consiglio provinciale del Piano Paesistico degli ambiti 15-16-17 della Provincia di Ragusa.

L'urgenza è legata al fatto che il 30 giugno p.v. è la scadenza prefissata dal Dipartimento regionale dei Beni Culturali e dell'Identità siciliana, per acquisire le indispensabili valutazioni di natura tecnica di Provincia e comuni.

ar



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 276 del 10.06.2010

Premiati alcuni studenti dell'Istituto "Luigi Pirandello" di Comiso

Il coro polifonico della scuola media "Luigi Pirandello" di Comiso è stato premiato dalla Provincia per il premio ottenuto a Pagani.

Sono stati l'assessore Giovanni Di Giacomo ed il direttore generale Salvatore Piazza a complimentarsi con i responsabili del progetto e con i ragazzi per la costanza e l'impegno che li hanno portati al raggiungimento di ottimi risultati. Gli studenti, delle seconde e terze classi hanno infatti partecipato lo scorso 6 maggio al "18esimo Concorso Musicale Nazionale - Città di Pagani", aggiudicandosi il primo premio. Accompagnavano i giovani virtuosi musicisti il dirigente scolastico Rosaria Costanzo e i professori Antonio Musso e Ivana Latino.

ar



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 277 del 10.06.2010

Prosecuzione corsi universitari. Dialogo aperto tra Università di Catania e Consorzio Universitario

Resta aperto il dialogo tra l'Università di Catania e il Consorzio Universitario di Ragusa per la prosecuzione dei corsi per il prossimo anno accademico, in attesa dell'attivazione del quarto polo pubblico statale. Oggi, a Roma, presso la segreteria tecnica del Ministro della Pubblica Istruzione, si sono incontrati il Rettore dell'Università di Catania Antonino Recca, il presidente della Provincia di Ragusa Franco Antoci, il sindaco di Ragusa Nello Dipasquale e il Presidente del Consorzio Universitario di Ragusa, Giovanni Mauro. Obiettivo dell'incontro quello di definire l'accordo per la prosecuzione dei corsi di laurea per l'anno accademico 2010/2011, in via transitoria, in vista dell'attivazione del quarto polo pubblico statale.

In un clima di fattiva collaborazione, l'Università di Catania e i rappresentanti del territorio ragusano hanno concordato di convocare i rispettivi organi collegiali dell'Università e del Consorzio Universitario della Provincia di Ragusa al fine di definire le possibili soluzioni per l'offerta formativa dell'anno accademico 2010/2011 nella sede di Ragusa. A tal fine l'assemblea dei soci del Consorzio, il CdA dello stesso e l'intera deputazione regionale e nazionale della Provincia di Ragusa si riuniranno lunedì 14 giugno 2010 alle ore 15,30 nella sede del consorzio universitario per valutare le decisioni dell'Università, mentre, nella stessa mattinata è prevista la riunione del senato accademico.

La segreteria tecnica del Ministro della Pubblica Istruzione ha apprezzato il clima di fattiva collaborazione dell'incontro e si è dichiarata disponibile a favorire la trattativa in corso, anche con riferimento al termine per la presentazione del manifesto degli studi del 15 giugno p.v., cercando e predisponendo tutte le soluzioni tecniche possibili per la positiva conclusione della trattativa stessa.

(gm)

COMISO

Premiato il coro polifonico della «Pirandello»

●●● Premiato alla Provincia il coro polifonico della scuola media "Luigi Pirandello" di Comiso. Sono stati l'assessore Giovanni Di Giacomo ed il direttore generale Salvatore Piazza a complimentarsi con i responsabili del progetto e con i ragazzi per la costanza e l'impegno che li hanno portati al raggiungimento di ottimi risultati. Gli studenti, delle seconde e terze classi hanno infatti partecipato lo scorso 6 maggio al "18esimo Concorso Musicale Nazionale - Città di Paganini", aggiudicandosi il primo premio. Accompagnavano i giovani il dirigente scolastico Rosaria Costanzo e i professori Antonio Musso e Ivana Latino. (*GN*)



PROVINCIA

Che bravi questi ragazzi!

IL CORO POLIFONICO della scuola «Pirandello» di Comiso è stato ricevuto alla Provincia dopo il premio ottenuto a Paganì. Erano accompagnati dal dirigente scolastico Rosaria Costanzo e dai professori Antonio Musso e Ivana Latino.

POLITICHE TURISTICHE. Formalizzata l'adesione

Ragusa entra nel Distretto

Il Comune di Ragusa farà parte dell'Associazione Distretto Turistico degli Iblei. Il Consiglio comunale, con la sola astensione di Italia dei Valori, ha approvato lo statuto del distretto che tra l'altro dovrebbe essere formalizzato oggi pomeriggio alla Provincia regionale di Ragusa. Il distretto servirà a programmare le varie iniziative e a far arrivare positive risorse economiche in favore della promozione. "Anche Ragusa farà concretamente parte del distretto turistico degli Iblei - commenta il delegato al turismo, Filippo Angelica - Abbiamo dato, anche grazie al contributo della Provincia con Mommo Carpentieri, il via libera allo statuto relativo alla costituzione del distretto turistico. È una grande opportunità soprattutto dal punto di vista amministrativo visto che le recenti normative hanno aperto ad un nuovo quadro che ha visto la Regione cancellare le vecchie Aziende per il Turismo. Questi distretti si sostituiscono come sedi decentrate rispetto alla programmazione turistica che in una terra come la Sicilia è di fondamentale importanza. La vera novità è dettata anche dalla partecipazione dei privati, con dentro Federalberghi e il Consorzio Turistico". Per Angelica il distretto è una grande opportunità

Il Consiglio, con la sola astensione di Italia dei Valori, ha approvato lo statuto dell'associazione

che però sarà tale solo se la Regione finanzierà concretamente le varie azioni previste. E sul distretto il capogruppo di Fi, Fabrizio Iardo si mostra soddisfatto: "Ogni distretto, una volta costituito e riconosciuto, potrà operare autonomamente attuando le politiche promozionali che riterrà più opportune, potendo contare sull'aiuto economico regionale avvalendosi, allo stesso tempo, di piani di sviluppo e di gestione che nascono nello stesso territorio in cui verranno attuati. Viene a cessare, in questo modo la gestione palermocentrica della promozione turistica, dimostratasi fallimentare in passato, consentendo ad ogni territorio la possibilità di decidere da soli la migliore strategia da metter in campo in questo settore. Altro aspetto che siamo orgogliosi di far rilevare - continua Iardo - è quello della lungimiranza con cui abbiamo saputo pensare al progetto. Il Comune di Ragusa, infatti, grazie al la-

voro svolto dal consulente per il turismo, per primo ne ha capito l'importanza". Un invito a modificare alcuni aspetti arriva dal Pd, con una nota a firma del coordinatore cittadino Calabrese e dei consiglieri comunali e provinciali. Il Pd sostiene che, dopo l'approvazione della Regione, lo statuto debba essere nuovamente modificato in Consiglio comunale. "Trattandosi di un'associazione che gestirà annualmente ingenti somme (oltre 3.000.000 €) crediamo non risponda criteri di piena trasparenza costituirli nella forma della associazione priva di personalità giuridica disciplinata dagli articoli 36 e succ. del codice civile. Quindi l'art. 1 dello statuto dovrebbe essere modificato in modo che l'associazione sia costituita nelle forme dell'associazione con personalità giuridica". Per il Pd il distretto non dovrà servire a creare posti di sottogoverno.

M. B.

CONSIGLIO COMUNALE. Approvata l'adesione al nuovo organismo

«Sì» al distretto turistico Angelica: potranno partecipare pure i privati

●●● Ragusa farà parte del Distretto turistico degli Iblei. Il consiglio comunale ha dato l'ok durante la seduta di mercoledì. Filippo Angelica, collaboratore a titolo gratuito del sindaco in materia di turismo e consigliere comunale dell'Udc, guarda con interesse all'adesione.

«Abbiamo dato il via libera allo statuto relativo alla costituzione del distretto turistico - ha dichiarato Angelica - . È una grande opportunità soprattutto dal punto di vista amministrativo visto che le recenti normative hanno aperto ad un nuovo quadro

che ha visto la Regione cancellare le vecchie Aziende per il Turismo. La vera novità è dettata anche dalla partecipazione dei privati che per quanto riguarda il distretto turistico degli Iblei avviene sulla base di reali credenziali». «Ogni Distretto, una volta costituito e riconosciuto, potrà operare autonomamente attuando le politiche promozionali che riterrà più opportune - ha dichiarato il capogruppo del Pdl, Fabrizio Ilardo -, potendo contare sull'aiuto economico regionale avvalendosi, allo stesso tempo, di piani di svi-

luppo e di gestione che nascono nello stesso territorio in cui verranno attuati. Viene a cessare, in questo modo, la gestione 'palermocentrica' della promozione turistica, consentendo ad ogni territorio la possibilità di decidere da soli la migliore strategia da metter in campo in questo settore».

Anche il Pd ha votato l'adesione al Distretto Turistico; questa la motivazione: "il distretto turistico è necessario come volano di sviluppo di un'economia nel settore turistico". Il Pd, tramite un atto di indirizzo aveva chiesto di non trasformare il Distretto in un "carrozzone" con posti di sottogoverno e che la sede del nuovo Ente potesse essere allocata a Ragusa. L'atto di indirizzo è stato bocciato.

(GIPA) GIOVANNI PARISI

ISTRUZIONE. Al Ministero l'intesa transitoria in vista del quarto polo

Università, trattativa a Roma sui corsi «Apertura» di Recca

Lunedì alle 15,30 nella sede del consorzio universitario il vertice sulle decisioni dell'Università, prevista anche la riunione del senato accademico.

Gianni Nicita

●●● Tutto sarà deciso al fotofinish, cioè nell'ultimo giorno utile. Chissà quali corsi saranno attivati nell'anno accademico 2010/2011. Resta aperto, infatti, il dialogo tra l'Università di Catania e il Consorzio universitario per la prosecuzione dei corsi in attesa dell'attivazione del quarto polo pubblico statale. Ieri, a Roma, nella segreteria tecnica del Ministro della Pubblica Istruzione, si sono incontrati il Rettore dell'Università di Catania Antonino Recca, il presidente della Provincia di Ragusa Franco Antoci, il sindaco di Ragusa Nello DiPasquale e il Presidente del Consorzio Universitario di Ragusa, Giovanni Mauro. Obiettivo dell'incontro quello di definire l'accordo per la prosecuzione dei corsi di laurea per l'anno accademico 2010/2011, in via transitoria, in vista dell'attivazione del

quarto polo pubblico statale. In un clima di collaborazione, l'Università di Catania e i rappresentanti del territorio ragusano hanno concordato di convocare i rispettivi organi collegiali dell'Università e del Consorzio Universitario della Provincia di Ragusa al fine di definire le possibili soluzioni per l'offerta formativa dell'anno accademico 2010/2011 nella sede di Ragusa. A tal fine l'assemblea dei soci del Consorzio, il Cda dello stesso e l'intera deputazione regionale e nazionale della provincia si riuniranno lunedì alle 15,30 nella sede del consorzio universitario per valutare le decisioni dell'Università, mentre, nella stessa mattinata è prevista la riunione del senato accademico. La segreteria tecnica del Ministro della Pubblica Istruzione ha apprezzato il clima di collaborazione dell'incontro e si è dichiarata disponibile a favorire la trattativa in corso, anche con riferimento al termine per la presentazione del manifesto degli studi del 15 giugno, cercando e predisponendo tutte le soluzioni tecniche possibili per la positiva conclusione della trattativa stessa. (6N)

LE IPOTESI

Tre scenari sul futuro delle Facoltà

●●● Le ipotesi che sono in campo sono sostanzialmente tre: una dell'Università di Catania e due del Consorzio. Quella dell'Ateneo prevede l'istituzione e attivazione a Ragusa di un corso di laurea e di un corso di laurea magistrale in Lingue e il contestuale mantenimento dell'offerta formativa programmata nella sede di Catania e, per quanto riguarda Agraria, il primo anno del percorso formativo che poi potrebbe continuare autonomamente con il quarto polo. Giurisprudenza andrebbe ad esaurimento. Il Consorzio Universitario ha fatto due proposte: una il mantenimento della situazione attuale con i corsi delle tre Facoltà, l'altra, invece, l'istituzione della Facoltà di Lingue esclusivamente a Ragusa, anticipando il quarto polo, e l'attivazione del primo anno di Agraria a Ragusa. (6N)

Catania si oppone quasi a tutto **Università-Consorzio,** **a Roma sfiorata** **la rottura definitiva**

Tra l'Università di Catania e il Consorzio universitario ibleo continua il braccio di ferro. Nemmeno la mediazione del Miur, in testa il responsabile della segreteria tecnica, Gianni Bocchieri, è riuscita a far convergere le posizioni. Di fatto, la presenza dei dirigenti del Miur ha solo evitato la rottura, visto che il rettore Antonino Recca si è fatto forte del mandato del Senato accademico e delle recenti prese di posizione della classe politica etnea che non intende rinunciare a Lingue, ma che nel contempo pretende che Ragusa abdicchi da subito a nuove iscrizioni in Giurisprudenza.

Il dialogo è rimasto formalmente aperto sol perché il Miur ha concesso al rettore Recca qualche giorno in più per la presentazione del manifesto degli studi. In pratica, nella mattinata del 14 giugno si riunirà il Senato accademico. Nel pomeriggio sarà la volta dei vertici del Consorzio e della deputazione regionale e nazionale iblea, per valutare le decisioni assunte. L'indomani, è prevista la firma della convenzione per l'anno 2010-2011. Nella speranza, invero, che gli organi direttivi dell'Università si mostrino più accondiscendenti del rettore.

Consci della delicatezza e delle difficoltà del momento, i rappresentanti iblei presenti a Roma, hanno glissato sulla "durezza" del confronto capitolino e si mostrano parchi di parole, oltre che estremamente prudenti: «Faremo il massimo--si è limitato a dire il presidente del consorzio Mauro



Franco Antoci

in un'intervista a Video Regione--per i nostri studenti».

Secondo il presidente della Provincia, Franco Antoci, «in una situazione complessa e difficile, si è fatto un lavoro costruttivo. Per l'anno di transizione ci sono divergenze di vedute. Catania ha difficoltà ad accettare, in toto, le nostre richieste. Ci consulteremo e cercheremo di condividere le ipotesi messe in campo».

A conferma del durissimo braccio di ferro ancora in essere, le parole del sindaco Nello Dipasquale: «A mio avviso è fondamentale che lunedì presenzi la deputazione regionale e nazionale, perché poi difenda allo spasimo le ragioni del nostro territorio, così come stanno facendo i politici catanesi». * (g.a.)

Enna all'assalto del quarto polo "Consorzio con i nuovi atenei"

Così la Kore punta a diventare università pubblica

ANTONIO FRASCHILLA

MENTRE Roma stringe sempre di più il cordone dei finanziamenti alle università italiane, in Sicilia nasce un quarto ateneo che punta a diventare presto statale, quindi a totale carico del ministero dell'Istruzione, con la benedizione del governatore Raffaele Lombardo e dei leader del Pdl Sicilia, il ministro Stefania Prestigiacomo e il sottosegretario Gianfranco Micciché. Dietro il «quarto polo» universitario annunciato nei giorni scorsi a Palazzo d'Orleans, che comprenderebbe Enna, Siracusa e Ragusa, c'è il progetto di un quarto ateneo statale nell'Isola, con tanto di rettorato e strutture collegate. Progetto che starebbe a cuore moltissimo alla Prestigiacomo, che preme per un'università nella sua Siracusa, e a Micciché: entrambi sono riusciti a ottenere il via libera dal ministro Maria Stella Gelmini e anche dal rigido ministro dell'Economia Giulio Tremonti. E nel progetto sono pronti a tuffarsi il rettore dell'ateneo privato Kore di Enna, Salvo Andò, che punta dritto alla guida di un polo statale, e il governatore Lombardo, che finalmente potrebbe "normalizzare"

l'ateneo creato dal suo storico rivale, il senatore del Pd Vladimiro Crisafulli. Che dal canto suo avverte tutti: «Se Enna guiderà questo quarto polo, espandendosi anche a Ragusa e Siracusa ben venga la trasformazione in ateneo statale. Ma in caso contrario non ho intenzione di fare alcun favore alla Prestigiacomo o a Micciché», dice senza giri di parole Crisafulli, che siede nel cda della Fondazione Kore.

La partita è aperta e in ballo ci sono decine di milioni di finan-

ziamenti statali, assunzioni di nuovi docenti e impiegati amministrativi. Il ministro Gelmini ha già dato via libera alla costituzione di un nuovo ateneo in Sicilia: all'inizio però il quarto polo doveva riguardare solo Ragusa e Siracusa. Una decisione, questa, che aveva fatto saltare dalla sedia i rettori delle tre università statali, Palermo, Messina e Catania, perché l'apertura di un ennesimo ateneo rischiava di ridurre i finanziamenti agli altri. E avrebbe comunque aperto la porta a

Palermo, Messina e Catania: 25 milioni di euro. In più la Regione mette a disposizione delle università statali, quindi anche del quarto polo, le risorse dell'Apq per 80 milioni di euro.

Insomma, la nascita della quarta università statale nell'Isola sembra mettere d'accordo tutti. Ma ancora c'è da definire tutto l'aspetto economico: da Roma quanti fondi arriveranno per lo start up della nuova università? Come farà la Gelmini a giustificare ai ministri della Lega

una concorrenza selvaggia. Così il rettore di Palermo, Roberto Lagalla, che guida la Conferenza dei rettori siciliani, ha iniziato a lavorare per evitare la nascita autonoma di un nuovo ateneo, sostenendo l'ingresso in questo polo anche dell'università privata di Enna, e la partecipazione collegiale all'organizzazione dell'offerta formativa.

Lagalla ha poi ottenuto l'impegno della Regione a non diminuire le risorse erogate annualmente ai tre atenei statali attuali,

l'arrivo di nuovi finanziamenti in Sicilia? E, soprattutto, sarà davvero Enna a diventarne capofila?

Sui fondi ancora non c'è nessuna certezza, mentre la Gelmini proverà a giustificare la nascita in un nuovo ateneo nell'Isola con la contemporanea riorganizzazione dell'offerta formativa alla quale si sono impegnati tutti i rettori siciliani. «Non credo

Crisafulli: "Si ma solo se saremo noi alla guida". Lagalla sponsor del progetto tra i rettori siciliani

che ci siano molte risorse disponibili, ben venga comunque un allargamento a Siracusa e Ragusa e quindi la trasformazione della Kore in ateneo pubblico», dice Andò, che però ha in casa il principale oppositore al progetto: «Daremo via libera al progetto — avverte Crisafulli — solo se sarà Enna a guidarlo. I fondi? Dal prossimo anno la Kore potrà partecipare comunque ai trasferimenti statali per le libere università».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RAGUSA

Parco degli Iblei la perimetrazione non piace proprio

RAGUSA. La proposta di perimetrazione del Parco nazionale degli iblei, presentata dall'assessorato regionale al Territorio e ambiente, è stata rispedita al mittente dal tavolo istituzionale provinciale, formato dai sindaci e dai rappresentanti della Camera di commercio. Il tavolo, riunitosi presso la sede dell'assessorato provinciale al Territorio, Ambiente e Protezione civile ha espresso la propria contrarietà al progetto della Regione. "Dall'incontro - afferma l'assessore Salvo Mallia - è emersa la non condivisione di quella che, si ritiene, una proposta in netta contraddizione con la volontà del territorio. Basti pensare che alcune associazioni datoriali e alcune forze sindacali hanno dichiarato espressamente di non gradire affatto l'istituzione di un parco nazionale nella nostra provincia".

"Questa proposta - continua Mallia - viene valutata dal tavolo come l'ennesima prevaricazione che si attua in seguito all'istituzione del parco, avvenuta senza una preventiva consultazione del territorio. Si ricorda infatti che l'istituzione del "Parco nazionale degli iblei" è avvenuto tramite apposita legge nazionale, ai sensi dell'art. 26, comma 4 septies D.L. 1 ottobre 2007 n. 159, convertito con Legge 29 novembre 2007, n. 222". Ma quale è stata la valutazione fatta dai rappresentanti istituzionali presenti all'incontro? "Gli amministratori presenti - aggiunge l'assessore Mallia - hanno espresso il loro rammarico per una presa di posizione che viene vissuta come un vero e proprio tradimento, almeno sulla carta, da parte dell'assessorato regionale. L'ipotesi pervenuta, infatti, non tiene conto del lavoro svolto dal tavolo di concertazione provinciale e ripercorre la proposta iniziale, presentata da una minoranza non qualificata che intendeva far calare sul nostro territorio scelte non condivise. A tal proposito segnalo con soddisfazione la posizione del sindaco di Ragusa, Nello Dipasquale. Alla luce dei fatti, il tavolo si dichiara pronto a mettere in campo, nel caso in cui non si avranno nell'immediato riscontri positivi, tutte le azioni possibili affinché venga rispettata la volontà del nostro territorio".

G. L.

AMBIENTE. La denuncia dell'assessore Mallia: «Gli amministratori si sentono traditi»

I «limiti» del Parco degli Iblei «La Regione cambi il piano»

Il tavolo provinciale ha espresso un chiaro «no» al progetto della Regione, che prevede una perimetrazione di circa 60.000 ettari di parco.

Gianni Nicita

●●● La proposta di perimetrazione del Parco Nazionale degli Iblei, presentata dall'assessorato regionale al Territorio e Ambiente è stata respinta al mittente dal tavolo istituzionale provinciale, formato dai sindaci e dai rappresentanti della Camera di Commercio. Il tavolo ha espresso un chiaro «No» al progetto della Regione. Che prevede una perimetrazione di circa 60.000 ettari di parco con più di 9.000 ettari di zona 1, cioè di area fortemente vincolata. Mentre la proposta del tavolo istituzionale, di circa 13.000 ettari, che è stata presentata ieri mattina dai tecnici, prevede dai 2.500 ai 3.000 ettari a Chiaramonte, Monterosso, Giarratana, Ragusa e Modica quasi tutti sopra i 600 metri sul livello del mare ed evita di intaccare le aree dove c'è maggiore presenza di aziende agricole e zootecniche. La proposta della Regione ingloba anche i territori di Scicli e Ispica ed allarga

la zona dei comuni montani. Dai 9.000 ettari sono esclusi anche i 3.130 ettari delle riserve. «Questa proposta - afferma l'assessore Mallia - viene valutata dal tavolo come l'ennesima prevaricazione che si attua in seguito all'istituzione del parco, avvenuta senza previa consultazione del territorio. Si ricorda infatti che l'istituzione del "Parco Nazionale degli Iblei" è avvenuta

tramite apposita legge nazionale. Gli amministratori presenti - aggiunge l'assessore Mallia - hanno espresso il loro rammarico per una presa di posizione che viene vissuta come un vero e proprio tradimento, almeno sulla carta, da parte dell'assessorato regionale. L'ipotesi pervenuta, infatti, non tiene conto del lavoro svolto dal tavolo di concertazione provinciale

e ripercorre la proposta iniziale, presentata da una minoranza non qualificata che intendeva far calare sul nostro territorio scelte non condivise. A tal proposito segnalo con soddisfazione la posizione del sindaco di Ragusa, Nello Dipasquale, che ha ribadito che non sarà permesso a nessuno di prevaricare e mortificare il nostro territorio». (6N)

CONSIGLIO PROVINCIALE. La lettera aperta di Ignazio Abbate

«Un'imposizione non coerente con il territorio»

●●● In una lettera aperta il consigliere provinciale Ignazio Abbate esprime rammarico e denuncia ancora una volta l'atteggiamento con il quale la Regione vuole imporre al territorio ibleo una pianificazione paesaggistica territoriale completamente non coerente con la realtà del territorio ibleo. Abbate si riferisce alla proposta di pianificazione del piano paesaggistico d'ambito trasmessa agli enti locali provinciali per le relative deduzioni e presi d'atto. «Ancora una volta analizzando gli atti - dice Abbate - emerge la totale assenza di conoscenza del territorio ibleo, in particolare di quello modicano e

ragusano, da parte dei funzionari regionali, che in barba a qualsiasi buon senso, hanno designato ambiti vincolativi che colpiscono oltre i tre quarti del nostro territorio, alterando completamente gli indirizzi normativi che negli ultimi 30 anni, hanno fatto sì che il territorio modicano e ragusano diventasse fortemente antropizzato, perfettamente in equilibrio con l'ambiente e con la realtà economico-imprenditoriale. Mi inquieto il silenzio della nostra rappresentanza politica regionale che davanti ad un così grave attacco alla nostra economica e al nostro territorio, da parte di una fran-

gia del governo regionale, non prendono posizione». Ed intanto i consiglieri Bartolo Ficili e Ettore Di Paola (Udc), Salvatore Moltisanti e Salvatore Mandarà (Pdl), Enzo Pelligra e Giuseppe Colondonio (An), Silvio Galizia (Gruppo Sicilia), hanno chiesto la discussione urgente in Consiglio provinciale del Piano Paesistico degli ambiti 15-16-17 della provincia. L'urgenza è legata al fatto che il 30 giugno è la scadenza prefissata dal Dipartimento regionale dei Beni Culturali e dell'Identità siciliana, per acquisire le indispensabili valutazioni di natura tecnica di Provincia e comuni. (6N)

CONSIGLIO. Il capogruppo del Pd: «Niente lezioni da Italia dei valori»

Provincia e debiti, nuove «scintille» fra Iacono e Nicosia

●●● È una querelle continua quella fra il consigliere provinciale di Italia dei Valori, Gianni Iacono, ed il capogruppo del Pd, Fabio Nicosia. Al centro della disputa la seduta del Consiglio provinciale quando sono stati votati i debiti fuori bilancio. Una seduta che ha avuto il numero legale per la presenza di due consiglieri del Pd, considerato che Idv, Sel e Mpa hanno abbandonato i lavori. E su quella seduta c'è quasi un affare di stato con Iacono che attacca e Nicosia che si difende perché non si sente asso-

lutamente "stampella" dell'amministrazione. Una guerra combattuta a colpi di comunicati stampa. Oggi Nicosia afferma: «Visto che Iacono ha trovato ancora spazio per esternare contro il Pd mi preme chiarire che la seduta del 26 maggio si è durata poco tempo, ma l'aggiornamento del Consiglio non l'abbiamo né richiesto né votato i consiglieri del Pd. Lui è uscito dall'aula e ora la colpa che si siano votati pochi punti all'odg forse è nostra che invece abbiamo dimostrato serietà di comportamen-

to garantendo i lavori fin quando possibile. Incomprensibili poi le valutazioni di disistima personale rese nei miei confronti: siamo distanti per il valore alla parola data, siamo distanti per il modo di rappresentare con coerenza il mandato elettorale, siamo distanti per il modo di concepire i costi della politica. auspichiamo che il Pd, composto da tante persone ricche di ideali possa fare chiarezza e togliere dal proprio operato qualsiasi tipo di confusione. L'appello di Iacono che reitera al Partito democratico di "fare chiarezza e togliere confusione" lo respingo invece nettamente al mittente: nessuno può insinuarsi negli altri partiti per seminare zizzania, il Pd è in grado di fare le proprie valutazioni senza l'aiuto di moralizzatori di altri partiti. Iacono si occupi di Italia dei Valori e degli affari suoi». (GN)

CAVA D'ALIGA ✕

Al via la messa in sicurezza del lungomare

CAVA D'ALIGA. Un tour de force, per arrivare, in meno di sei mesi, a tutte le autorizzazioni necessarie, e sono parecchie, per l'appalto della messa in sicurezza del lungomare di via Frine a Cava d'Aliga, caduto in rovina in seguito alla mareggiata della notte fra il 13 e il 14 gennaio scorso. Ieri mattina il sindaco di Scicli Giovanni Venticinque e l'assessore ai Lavori pubblici Vincenzo Giannone hanno annunciato che a partire da lunedì 14 giugno inizieranno i lavori di messa in sicurezza del lungomare (la durata prevista è di 45 giorni lavorativi) grazie all'affidamento del cottimo alla ditta Mormina Costruzioni di Scicli.

Moltissimi gli ostacoli superati in meno di sei mesi.

Prima è stato verificato che esistesse una autorizzazione alla costruzione del lungomare negli anni Settanta (alcuni avevano addirittura posto il dubbio si trattasse di costruzione abusiva), quindi è stato necessario sanare il mancato pagamento degli oneri concessori al demanio regionale, per un ammontare di 51 mila euro. Il Comune era in difetto dal lontano 1981. "Ci scusiamo con i cittadini per il disagio che creeremo nei primi giorni della stagione estiva - ha detto il sindaco Giovanni Venticinque - ma il cantiere sarà organizzato in modo da disturbare il meno possibile i fruitori del lido. Eventuali opere di rifinitura saranno rinviata a dopo l'estate". L'assessore Vincenzo Giannone ha pubbli-

camente ringraziato il deputato regionale Orazio Ragusa, per aver permesso di accelerare l'iter autorizzativo palermitano. Grazie a una convenzione con la Provincia, e segnatamente con l'assessorato al Territorio retto da Salvo Mallia, è stato possibile condurre le indagini geologiche, a costo zero per il Comune. Tali indagini hanno rivelato come l'opera in muratura fosse stata costruita su una sacca di sabbia. Fatto rilevante, il lungomare di via Frine sarà la prima opera pubblica in provincia realizzata secondo i dettami della recente normativa antisismica. Sarà infatti realizzato grazie a una profonda e robusta palificazione.

G.L.

In crescita la richiesta d'iscrizione all'Alberghiero «Principi Grimaldi»

Istituto professionale alberghiero "Principi Grimaldi" di Modica: cresce la richiesta d'iscrizione ai vari corsi. Intanto ieri la quarta commissione consiliare della Provincia presieduta dal consigliere Vincenzo Pitino e composta dai consiglieri Bartolo Ficili, Giovanni Iacono, Salvatore Moltisanti, Venerina Padua, ha effettuato un sopralluogo nella sede dell'istituzione scolastica sita nel quartiere Sorda-Sacro Cuore, incontrando il preside Enzo Bonomo. La commissione ha apprezzato a conclusione della visita il notevole lavoro svolto presso l'istituto dalla dirigenza, dai docenti e, ovviamente dagli studenti.

Una proficua attività, non solo didattica, che viene ora premiata con l'aumento di oltre 300 studenti per il prossimo anno scolastico che rappre-

sentano il 30% degli oltre 1.000 studenti dell'istituto. Questo a riprova che i giovani credono in uno sviluppo turistico e ricettivo della nostra provincia. Infatti, aumentano gli iscritti negli indirizzi turistico-alberghiero e diminuiscono costantemente gli studenti in agraria, indirizzo anch'esso presente al "Principe Grimaldi". La commissione consiliare ha individuato, assieme al preside Bonomo, delle soluzioni immediate e non gravose per sopperire alla mancanza di dodici-tredici aule ed ha convocato l'assessore provinciale al ramo, Giuseppe Giampiccolo, per definire con l'Amministrazione provinciale l'approntamento immediato delle nuove aule prima dell'inizio del prossimo anno scolastico.

GI. BU.

PROVINCIA REGIONALE

E' sempre operativo lo sportello per immigrati

g.l.) Continua ad essere operativo lo sportello immigrati della Provincia regionale di Ragusa, servizio attivo presso il palazzo ex Coreco di via Giordano Bruno. Si tratta di uno sportello informativo a disposizione dei cittadini immigrati; è stato istituito dalla Provincia regionale di Ragusa nel marzo 1996. Lo sportello in questione rappresenta un punto di riferimento e di appoggio a disposizione dei soggetti stranieri che hanno bisogno di interloquire con la burocrazia operando in stretta collaborazione con l'ufficio stranieri della Questura. Presso lo sportello gli utenti vengono aiutati nella redazione delle domande riguardanti i permessi di soggiorno ed i ricongiungimenti familiari. L'orario di apertura dello sportello, dal lunedì al venerdì, è fissato dalle 9 alle 13.

RAGUSA. Seminario di studi nel settore cultura

g.l.) La sala convegni del centro direzionale sacerdote Giovanni Rollo della zona artigianale del Comune di Ragusa ha ospitato, nei giorni scorsi, un seminario di studi, promosso dall'assessorato allo Sviluppo economico del Comune e da quello alle Politiche Comunitarie della Provincia regionale, sul tema: "Iniziativa culturale nella programmazione 2007-2013: i programmi europei Cultura 2007-2013 ed Europa per i Cittadini 2007-2013". L'iniziativa ha riscosso interesse vista la numerosa presenza di amministratori pubblici, funzionari che operano nel settore della cultura, rappresentanti di associazioni e organizzazioni culturali oltre a vari rappresentanti delle Università. Nella sessione antimeridiana, dopo i saluti dell'assessore allo Sviluppo economico, Giovanni Cosentini, e dell'assessore provinciale alle Politiche comunitarie Giovanni Di Giacomo, è stata presentata, da parte di Margherita Leonardi del Centro di informazione Europe Direct di Ragusa, l'attività della struttura comunale. Ad Aurelio Guccione di Alterego consulting è toccato invece introdurre i lavori del seminario e presentare Elvira Rocca e Rita Sassu, referenti rispettivamente di Antenna culturale europea e di Antenna europea del cittadino, punti di contatto nazionali istituiti presso il Ministero per i Beni e le attività culturali.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

BILANCI CONSUNTIVI

Commissariati dieci Comuni e tra questi anche il capoluogo

Dieci Comuni iblei e la stessa Provincia regionale di Ragusa sono stati commissariati dalla Regione per non aver provveduto in tempi utili all'approvazione del bilancio consuntivo del 2009. I Comuni a cui l'ente palermitano invierà i

commissari ad acta sono Chiaramonte Gulfi, Comiso, Giarratana, Ispica, Modica, Pozzallo, Ragusa, Santa Croce Camerina, Scicli e Vittoria. Restano fuori Acate e Monterosso Almo. Commissario, come detto, anche per l'ente di viale del Fante. Fanno parte della lunga lista stilata dalla Regione e composta da ben

266 Comuni e 7 Province regionali. I relativi provvedimenti sono stati firmati dall'assessore regionale per le Autonomie locali e la funzione pubblica, Caterina Chinnici e, dice la Regione, già notificati. "E' un provvedimento - spiega l'assessore regionale Chinnici - straordinario, che non vuole essere assolutamente punitivo, ma che si e' reso neces-

sario e urgente a causa del fatto che e' trascorso oltre un mese dalla data di scadenza per l'approvazione, fissata per il 30 aprile. Ho dato disposizione agli uffici del dipartimento delle Autonomie locali di verificare, comune per comune, prima della notifica dei decreti di nomina, se il documento contabile fosse stato, nel frattempo, approvato. Così eviteremo di inviare i commissari inutilmente". I funzionari regionali avranno infatti il compito di predisporre, nel caso in cui non lo abbia già fatto la Giunta, lo schema di bilancio consuntivo del 2009, convocando i rispettivi Consigli comunali e assegnando loro il termine di 30 giorni, per l'approvazione del documento contabile. Una notizia che ieri sera, intorno alle 20, era oggetto di discussione anche nei corridoi di Palazzo dell'Aquila, sede del Comune di Ragusa dove tra l'altro era in corso il Consiglio comunale dedicato proprio alla trattazione del bilancio consuntivo. Critico il sindaco Dipasquale: "Come sempre la Regione predica bene e razzola male. Non solo i ritardi per approvare la Finanziaria, tra l'altro credo che non abbia ancora approvato il suo consuntivo, ma bastava una telefonata per sapere che l'atto era stato già approvato dalla Giunta e ora in discussione al Consiglio".

MICHELE BARBAGALLO

ATO AMBIENTE

Discariche stracolme, scatta l'emergenza

●●● C'è il serio rischio che fra 15 giorni al massimo tutti i comuni della provincia dovranno conferire i rifiuti nella discarica di Mazzarrà Sant'Andrea, nel messinese con un costo che si aggira intorno ai 135 euro a tonnellata e quindi per un ammontare di 800.000 euro al mese. Sono stime degli uffici dell'Ato Ragusa Ambiente. Perché la discarica di Pozzo Bollente a Vittoria è praticamente satura ed in quella di Cava dei Modicani a Ragusa non sono stati ancora realizzati i lavori che erano stati prescritti nel momento di rilascio dell'Aia (Autorizzazione Integrata Ambientale). Ed intanto il collegio dei revisori dei conti, su sollecitazione degli uffici, ha inviato una lettera ai sindaci nella quale intende trasferire la titolarità degli impianti ai sindaci. Quindi a Ragusa discarica ed impianto di compostaggio, a Vittoria la stessa cosa ed a Scicli la discarica che è

chiusa dal mese di aprile del 2008. In un'altra lettera il collegio dei revisori dei conti (attualmente continua a gestire la società perché i liquidatori con funzioni di amministratori non hanno accettato l'incarico) batte cassa e scrive ai sindaci che la società rischia il fallimento perché in 5 mesi l'ammontare dei soldi che i comuni devono versare è cresciuto notevolmente. Si è passati dai circa 13 milioni di euro del dicembre 2009 ai 20 milioni di euro del 31 maggio. Insomma, Ato Ragusa Ambiente in forte difficoltà e con un'assemblea dei soci che si prevede burrascosa. All'ordine del giorno (la riunione è stata spostata a lunedì alle 17) l'eventuale revoca dei liquidatori e l'eventuale nomina del consiglio di amministrazione con la determinazione del compenso. Inserito in elenco anche un altro punto: nomina di un sindaco revisore supplente perché uno, Emanuele Lasagna, si è dimesso. Per quanto riguarda il personale non ha ricevuto ancora lo stipendio di maggio e la Icom che gestisce la discarica di Vittoria ha minacciato lo sciopero bianco, cioè farà entrare un compattatore ogni mezzora.

(*GN*)

AEROPORTO

.....

Comiso, protocollo sul terreno dello scalo Sarà firmato il 16

COMISO

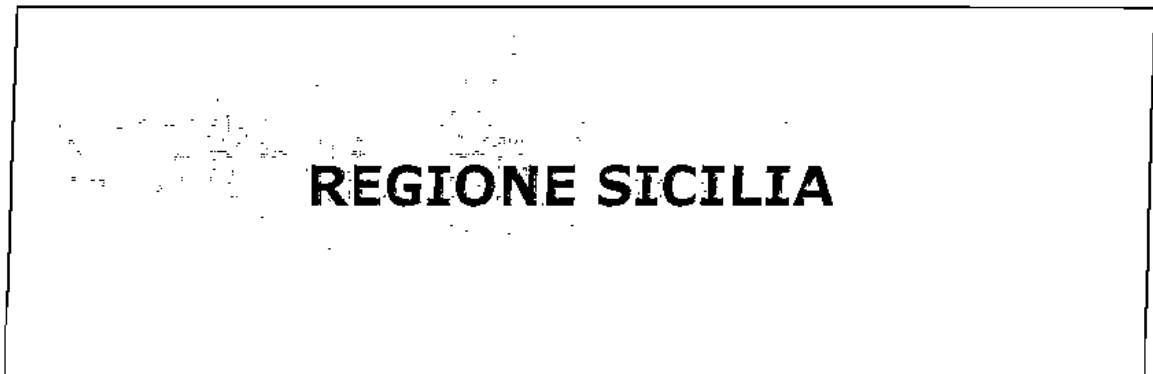
●●● Il 16 giugno è la data fissata per la sottoscrizione del protocollo d'intesa per la cessione del sedime dell'ex base Nato di Comiso al demanio regionale che lo transiterebbe al comune. La data, già fissata il mese scorso, dopo l'incontro a Roma del sindaco Giuseppe Alfano, è stata confermata dal ministro dei Trasporti, Altero Matteoli, che ha risposto ad un'interrogazione del deputato del Pdl, Nino Minardo. All'ordine del giorno della giunta regionale c'è già l'approvazione della bozza del protocollo d'intesa. Intanto, Minardo ha chiesto all'Enav, al ministero della Difesa ed all'Aeronautica militare di risolvere la questione della gestione dello spazio aereo, conciliando le esigenze dei due aeroporti di Comiso e Catania e dello scalo militare di Sigonella.

(*FC*) F.C.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico



Rassegna stampa quotidiana

Lombardo rilancia la giunta anomala

Schiaffo ai lealisti: "La mozione di sfiducia? La firmano solo in 15"

IL FILO, sottile, è stato riallacciato. Raffaele Lombardo definisce «molto gradita» la telefonata ricevuta da Silvio Berlusconi nel pomeriggio di mercoledì. Esì dice pronto a raccogliere l'invito a discutere con il ministro Tremonti della grana dei 22.500 precari siciliani che rischiano di restare senza contratto. Ma l'inatteso colloquio, auspice Gianfranco Micciché, non ha riportato il sereno nei rapporti all'interno del Pdl e in quelli fra i «lealisti» e il governatore. Anzi. La giornata di ieri ha cristallizzato le distanze. Incoraggiando Lombardo a proseguire la sua esperienza di gover-

Il disgelo tra il governatore e il premier allarga il solco tra i due Pdl

no con la stessa coalizione che lo sostiene da sei mesi a questa parte.

I «lealisti», d'altronde, continuano a non fare sconti al presidente della Regione. Minimizzano il significato dell'incontro fra il Cavaliere e Micciché: «Berlusconi ha semplicemente ricevuto un suo uomo di governo che gli ha sottoposto problemi di competenza del governo — dice il capogruppo del Pdl Innocenzo Leontini — Può un incontro del genere dirimere i nodi politici del partito in Sicilia?». No, non può, secondo Leontini. Che infatti ricorda i tre punti sottoposti a Berlusconi per la riunificazione del Popolo della

libertà nell'Isola: la chiusura del Pdl Sicilia, l'abbandono del partito del Sud e il ritiro del sostegno a Lombardo. «Nessuno di questi tre punti — dice il capogruppo — è stato risolto». E così, il Pdl ieri ha confermato l'intenzione di presentare — non subito — una mozione di sfiducia nei confronti di Lombardo. «La strategia ci trova concordi con l'Udc ma verrà ridiscussa al

momento opportuno», ancora Leontini. Lombardo ha ironizzato: «La sfiducia? Iniziativa ridicola. Arriveranno a raccogliere al massimo 15-16 firme». Risuona ancora l'eco della battuta fatta l'altra sera dal governatore («I partiti? Li ho distrutti tutti») che al Pdl non è piaciuta affatto.

E ancor di più ha irritato i «lealisti» la decisione dell'Mpa di non partecipare al voto di fiducia in Senato alla legge sulle intercettazioni. Insomma, il clima resta teso, anche se il fronte del Pdl ufficiale ieri si è rotto. Alberto Campagna e Marco Falcone fanno i complimenti a Lombar-

do: «Registriamo con soddisfazione una rinnovata disponibilità di Berlusconi ma anche un gesto di umiltà del governatore, che peraltro sinora non ha ceduto alle sirene del Pd».

Al termine di una giornata convulsa, la sensazione è che i litiganti siano ancora su posi-

zioni lontane. E Carmelo Lo Monte, coordinatore dell'Mpa a Montecitorio, è sferzante: «Da quando Berlusconi e Lombardo si sono sentiti nel corso di una lunga telefonata, i fedelissimi siciliani sono letteralmente impazziti. Convocano conferenze stampa, sfornano decine di comunicati, minacciano sfiducie, diffide, scomuniche. Stiano sereni. Nessuno vuole competere con loro per ottenere l'esclusiva del rapporto di cieca sottomissione che li lega al partito ed unica condizione per la conservazione di titoli e benefici». Il governatore, in queste condizioni, ha ripreso a scrutare l'orizzonte: l'appoggio del Pd resta fondamentale e ieri sera Micciché e l'ex ministro Cardinale si sono incontrati a Roma. E hanno ragionato delle formule possibili per una convivenza in una nuova giunta. Di stampo, tanto per cambiare, sicilianista.

e. la.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGIONE. Decreto dell'assessore Caterina Chinnici, nel mirino anche sette province

I bilanci non sono in regola Commissariati 266 comuni

Contestata la mancata approvazione dei consuntivi 2009. La protesta dei sindaci: documenti pronti, si poteva aspettare ancora qualche giorno.

Riccardo Vesco
PALERMO

●●● Questa volta il commissariamento è arrivato con poco più di un mese d'anticipo rispetto all'anno scorso, facendo storcere il naso a qualche primo cittadino. Perché la Regione invierà i propri funzionari in 266 Comuni e sette Province, a causa della mancata approvazione dei bilanci consuntivi del 2009. I provvedimenti sono stati firmati dall'assessore regionale per le Autonomie locali, Caterina Chinnici e sono già notificati. Nel lungo elenco figurano tutti i Comuni capoluogo, tranne Catania e Trapani, mentre delle nove Province regionali solamente Siracusa e Trapani sono risultate in regola con le scadenze. «Un ritardo che è solo tecnico» precisano i sindaci, ma sullo sfondo c'è un clima sicuramente carico di tensione. Dai tagli previsti dalla finanziaria nazionale

al rischio di non rinnovare i contratti ai 22.500 precari degli enti locali, è facile intuire che i Comuni siciliani stanno attraversando un periodo molto delicato. Toccherà ai commissari ad acta il compito di predisporre, nel caso in cui non lo abbia già fatto la giunta, lo schema di bilancio consuntivo del 2009, convocando i rispettivi consigli comunali e assegnando loro il termine di 30 giorni per l'approvazione del documento contabile. In caso contrario, sarà lo stesso commissario a varare la manovra finanziaria. È fissato invece al 30 giugno il termine per l'approvazione dei bilanci di previsione per il 2010. La provincia maggiormente interessata dai commissariamenti è Messina dove su 107 Comuni, 68 riceveranno la visita dei funzionari regionali, compreso il capoluogo. A Palermo sono interessati 58 Comuni su 82, 41 a Catania, 29 ad Agrigento, 14 a Caltanissetta, 12 a Enna, 10 a Ragusa, 15 a Siracusa e 18 a Trapani. Si tratta di un numero consistente di enti locali, se si considera che lo scorso anno, quando il provvedimento arrivò la terza settimana di luglio, ad essere interessati furono

308 Comuni e sei Province, tra i quali però figuravano pure quelli che non avevano approvato il bilancio di previsione dell'anno in corso. Tra i capoluoghi che non saranno commissariati c'è Trapani. Il presidente della Provincia, Mimmo Turano, ricorda che «abbiamo i conti in regola e questo dimostra che si stanno rispettando i tempi procedurali, in materia di bilancio, che la legge prevede».

«È un provvedimento straordi-

nario - spiega l'assessore Chinnici - che non vuole essere assolutamente punitivo, ma che si è reso necessario e urgente perché è trascorso oltre un mese dalla data di scadenza per l'approvazione, fissata per il 30 aprile. Ho dato disposizione agli uffici di verificare, Comune per Comune, prima della notifica dei decreti di nomina, se il documento contabile fosse stato nel frattempo approvato». Ma i sindaci assicurano che i bilanci consuntivi sono tutti in via d'approvazione. «Il nostro sarà approvato tra qualche giorno - spiega Marzio Bresciani, primo cittadino di Castellammare del Golfo, nel Trapanese - quello che preoccupa di più è il patto di stabilità e il rischio di sfiorare a causa dei mancati trasferimenti». In provincia di Palermo, a Monreale, il sindaco Filippo Di Matteo ricorda che «in quasi tutti i Comuni i bilanci sono pronti, l'assessore poteva temporeggiare. Il ritardo è tecnico perché devono essere raccolti e messi assieme tutti i dati delle spese dei vari settori». *L'elenco completo dei comuni commissariati è consultabile sul portale del Giornale di Sicilia: www.gds.it. (RIVE)*

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

ALLA CAMERA

Salta ancora la riduzione delle province

Salta ancora il taglio delle mini-province inserito nella carta delle autonomie. Il presidente della commissione affari costituzionali della camera e relatore del provvedimento, Donato Bruno ha presentato un emendamento soppressivo dell'articolo 14 che prevedeva la cancellazione delle province sotto i 200 mila abitanti. La soppressione dell'articolo 14 e' passata con i voti favorevoli di Pdl e Lega e ha trovato concorde anche il Pd che da subito aveva contestato l'incostituzionalità della norma. Alleanza per l'Italia si è astenuta, mentre l'Udc, che chiedeva l'innalzamento a 500mila della soglia di abitanti minima per provincia, ha votato contro. «Il relatore», ha spiegato al termine della riunione della commissione il sottosegretario Aldo Brancher, «si è reso conto che l'abolizione avrebbe interessato un numero molto ristretto di province, per cui, di fatto, non aveva un forte significato». Di qui la decisione di ritirare la norma e rinviare tutto a un successivo approfondimento in aula.

La maggioranza in parlamento fa il contrario di quanto promesso

Province, nessuno le vuole ma tutti le salvano

Di vicende masochistiche la politica abonda. Tuttavia di rado si assiste a un cumulo di contraddizioni, di smentite, di pessime figure, di avanti-e-indietro, come nel caso della soppressione delle Province.

Promessa da **Silvio Berlusconi** come impegno elettorale, è stata pesantemente contestata dalla **Lega**, bramosa di tenere le mani su importanti forme di potere locale (come, del resto i leghisti sono neghittosi all'ipotesi di tagliare le unghie alle aziende locali). **Gianfranco Fini** l'ha invocata nel suo scontro alla direzione del Pdl, Berlusconi l'ha ridimensionata alla semplice abolizione delle Province ove si costituissero le Città metropolitane (ignorando che dovrebbero, nel caso, sopprimersi pure molti Comuni).

Invece di procedere, almeno, a costituire queste Città metropolitane che, pur inserite nella Costituzione, nessuno ha mai visto avviare, ecco che nel giro di pochi giorni si è transitati attraverso le successive proposte di sopprimere tutte le Province, di abolire quelle sotto i 220mila abitanti, di abolire queste ultime con eccezioni, di non abolirne alcuna. Chiusa la partita del decreto-legge contenente la grande manovra, ecco riaprirsi quasi identici i giochi nella commissione affari costituzionali di Montecitorio. E tutto riparte da zero

per arrivare a zero: via le Province con meno di 200mila abitanti, via solo alcune, via nessuna.

Ce l'hanno il senso del ridicolo, nel Pdl e nella maggioranza? Se volevano tagliare, potevano con chiarezza individuare quanti debbano esse-



Gianfranco Fini

re gli enti sottoregionali, dopo di che procedere ad accorpamenti e soppressioni, con disposizioni che mettano pure le dispendiose e sprecone Regioni a statuto speciale di fronte alla loro responsabilità (Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige abbondano di Comuni con poche decine di anime, mentre la Sardegna è riuscita a passare dalle tre Province del Regno, prima a quattro, e da poco addirittura a otto). Nulla di tutto questo è stato fatto. Si è invece assistito a inverosimili balletti, senza alcun accordo fra Pdl e Lega, senza alcuna intesa nemmeno interna al Pdl. Una serie di figuracce, aggravata dal fatto che la stampa fiancheggiatrice era schierata per la soppressione di enti: Circoscrizioni, Comunità montane, Province. Tutto ciò che non si sarebbe

dovuto fare è stato regolarmente fatto.

M. B.

— Riproduzione riservata —

Toccherà al ministro convincere Tremonti. L'Anci: sacrifici irrealizzabili. Governatori in rivolta

Enti, Maroni media sulla manovra

Gli obiettivi restano gli stessi. Ma senza tagli ai trasferimenti

DI FRANCESCO CERIEANO

Nelle mani di Maroni. Sono affidate al delicato lavoro di mediazione del ministro dell'interno le residue speranze degli enti locali di vedere attuato l'impatto della manovra correttiva. Che in due anni taglierà 4 miliardi di euro (1,5 nel 2011 e 2,5 nel 2012) di trasferimenti ai comuni e 600 milioni (300 nel 2011 e 500 nel 2012) alle province. Sacrifici che colpiranno soprattutto i municipi del nord e, paradossalmente, proprio le amministrazioni più virtuose. Tanto da creare più di un malumore nei sindaci della Lega.

Per questo Maroni, che fino ad ora ha sempre mantenuto una posizione piuttosto defilata nelle trattative tra governo ed enti locali che puntualmente si ripetono ad ogni manovra di bilancio, ha deciso di riprendere in mano una situazione potenzialmente esplosiva per il Carroccio.

Gli incontri di ieri con Anci e Upi sono serviti per avere un primo quadro delle richieste degli enti. I rappresentanti di comuni e province (per l'Anci il presidente Sergio Chiamparino e il segretario generale Angelo Rughetti, per l'Upi il presidente Giuseppe Castiglione e il direttore Piero Antonelli) sono stati ascoltati dai tecnici del Viminale guidati dal sottosegretario Michelino Davico. Che lunedì riferirà a Maroni sulla fattibilità di soluzioni alternative in grado di ammorbidire gli obiettivi fissati dal 78. Per il momento l'ipotesi più percorribile sarebbe questa: l'entità dei sacrifici richiesti a comuni e province non cambierà, ma invece del taglio lineare dei trasferimenti (così come previsto dalla manovra) gli enti dovranno concorrere al raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica attraverso il rispetto del patto di stabilità e riducendo le spese. Una soluzione che non fa saltare di gioia Anci e Upi, ma che comunque, nell'attuale situazione di crisi viene interpretata come una prima, timida apertura del governo. Nessuna speranza, invece, che possa essere sbloccata una quota di residui aggiuntiva rispetto allo 0,78% previsto dalla manovra. Così come appare improbabile che la stretta sulle spese per il personale possa in qualche modo essere allentata.

In attesa di vedere quali risultati il ministro dell'interno porterà a casa, gli enti locali hanno chiesto a Maroni un confronto

sull'impatto complessivo della manovra da tenersi nella Conferenza stato-città del 23 giugno. In questa sede verranno valutate le proposte correttive delle autonomie locali che si lamentano anche per la norma che obbliga i comuni di minor dimensione demografica a gestire le funzioni in forma associata. In un documento depositato ieri nel corso dell'audizione in commissione bilancio del senato, l'Anci è tornata a ribadire il proprio «fermo dissenso» per la rottamazione delle partecipate (si veda *ItaliaOggi* del 4/6/2010) che obbligherebbe i comuni fino a 30 mila abitanti a dismettere entro il 31/12/2010 tutte le partecipazioni detenute in società. E ancora, preoccupano i tagli alle indennità degli amministratori locali e soprattutto la nuova disciplina in materia di catasto che viene considerata «un grave passo indietro, in quanto da funzione comunale diventa a tutti gli effetti funzione di competenza statale, riducendo il ruolo dei comuni a terminali dell'agenzia del territorio con compiti di supporto meramente esecutivi». Ma soprattutto è il quadro della finanza locale a non lasciar dormire sereni i sindaci. Nonostante dal 2004 al 2009 il saldo di bilancio dei comuni sia migliorato di quasi 4 miliardi di euro, la manovra, lamenta l'Anci, aggiunge sacrifici a quelli già richiesti dal Documento di programmazione economica finanziaria 2009-2011 (4,145 miliardi nel triennio). Dopo il varo del dl 78, gli enti dovranno ridurre le spese del 7% nel 2011 e del 9,2% nel 2012. I maggiori tagli verranno sopportati dal Nord, dove la spesa andrà a ridursi del 7,7% nel 2011 e del 9,6% nel 2012. Tra le regioni più colpite Piemonte, Sicilia, Abruzzo e Lombardia. Tutto questo mentre l'impossibilità di utilizzare i residui passivi per effettuare i pagamenti (sbloccati dalla manovra solo per una quota pari a 320 milioni di euro) gonfia le casse degli enti di soldi che però non possono essere spesi. Secondo le previsioni dell'Anci, a partire dal 2011, tutti i comuni soggetti al patto di stabilità saranno in avanzo, ma dovranno rinunciare a fare investimenti e alle spese in conto capitale. Il blocco della leva fiscale completa un quadro di tagli che, secondo l'Anci, se prima della manovra era «insostenibile», ora è diventato «irrealizzabile».

La proposta dell'Associazione dei comuni è semplice e si chiu-

ma stabilizzazione della spesa corrente e programmazione di quella in conto capitale. «Ogni comune», scrive l'Anci nel documento depositato in senato, «dovrebbe raggiungere l'equilibrio di parte corrente in modo da non



Roberto Maroni

creare deficit e avere un obiettivo stringente di debito, coerente con gli obiettivi fissati a livello europeo. In questo modo gli enti sarebbero in grado di programmare la spesa in conto capitale e rispettare gli impegni presi con le imprese e i cittadini». In pratica i sindaci chiedono di poter concorrere alla manovra, secondo un contributo ai pre-determinato nell'importo, ma libero nelle modalità.

Regioni. Intanto, dopo l'incontro di Tremonti con i governatori, sale il termometro della conflittualità nella maggioranza. Il ministro dell'economia ha chiuso la porta a ogni possibile ammorbidimento dei sacrifici chiesti alle regioni, def-

nite «responsabili del boom delle pensioni di invalidità». Secondo Tremonti le riduzioni chieste sono «fattibili e sostenibili» perché, ha spiegato, i bilanci regionali «valgono 170 miliardi, dei quali 106 miliardi di euro per la sanità su cui il governo non interviene». «Se si tagliano 5 miliardi di euro all'anno su 170 mld», ha aggiunto, «questo vale solo il 3% ed è un peso che ci sembra sostenibile». Dura la replica del governatore lombardo Roberto Formigoni secondo cui «la manovra spazza via il federalismo fiscale». «Non è vero», ha detto, «che le regioni finora hanno avuto ed è giusto che paghino. I numeri dimostrano che le regioni hanno fatto meglio di altri».

Stop ai dirigenti a tempo negli enti locali

È uno stop quasi totale alle assunzioni di dirigenti con contratti a tempo determinato negli enti locali, quello che deriva dal dl 78/2010, combinato con la riforma-Brunetta.

La manovra economica modifica l'articolo 1, comma 557, della legge 296/2006 e impone alle amministrazioni locali alcune misure per ridurre la spesa di personale e, tra queste, «razionalizzazione e snellimento delle strutture burocratico-amministrative, anche attraverso accorpamenti di uffici con l'obiettivo di ridurre l'incidenza percentuale delle posizioni dirigenziali in organico».

La norma contribuisce a risolvere ogni possibile equivoco interpretativo sulla provvista di dirigenti a tempo determinato ed assesta un ulteriore colpo a tale strumento di spoils system. Già il dlgs 150/2009 ha inteso estendere espressamente anche agli enti locali le limitazioni percentuali alle assunzioni di dirigenti a tempo determinato, riferendole alla dotazione organica: il che esclude la compatibilità con la riforma del comma 2 dell'articolo 110 del dlgs 267/2000. Inoltre, la modifica all'articolo 19, comma 6, del dlgs 165/2001, applicabile certamente anche a comuni e province per effetto dell'articolo 88 del dlgs 267/2000 (e in ogni caso come principio generale) di fatto cancella il comma 1 del medesimo articolo 110. Infatti, questo consente agli enti locali di assumere dirigenti a tempo determinato anche per il 100% della dotazione organica. La riforma-Brunetta, invece, nell'imporre limiti percentuali da considerare entro il massimo del 10% della dotazione dei dirigenti e nel subordinare le assunzioni di dirigenti a contratto solo ad una specifica motivazione riguardante l'accertata assenza di professionalità interne, limita di gran lunga la possibilità di acquisire manager a contratto.

L'imposizione di accorpare gli uffici allo scopo di contenere il numero dei dirigenti costituisce, adesso, di per sé un ulteriore impedimento al ricorso a dirigenti esterni, generalmente utilizzato per ampliare la dotazione.

Gli enti sono, infatti, tenuti a consolidare e valorizzare la dotazione delle competenze, e infatti a questo scopo solo la dimostrazione dell'assenza di capacità interne operative potrebbe consentire un incarico a contratto. Ma, in ogni caso, questo non può essere utilizzato per incrementare il numero della dotazione: ciò significa che l'articolo 110, comma 2, del dlgs 267/2000 deve considerarsi ancora a maggior ragione implicitamente abolito.

Ne può perdurare l'utilizzo del meccanismo dello scorporo di funzioni dirigenziali, spessissimo adoperato dagli enti per creare strumentali vuoti di organico ed attingere così a piene mani agli incarichi a contratto, anche allo scopo di attribuire incarichi dirigenziali ai dipendenti privi di tale qualifica, secondo un meccanismo comunque non più corrispondente alla regola della previa verifica dell'assenza di professionalità nella dotazione organica.

A questo proposito, il dl 78/2010 pare inferire un ulteriore fendente alle residue possibilità di incaricare i funzionari come dirigenti. Il congelamento degli stipendi al 2010, la limitazione degli incarichi dirigenziali, la previsione che progressioni di carriera, quali sono a tutti gli effetti gli incarichi dirigenziali a dipendenti non dirigenti, abbiano effetti solo giuridici e non economici almeno fino al 2013 costituiscono insieme la prova che questa prassi è ormai ben al di là dei margini della legittimità.

Luigi Oliveri



L'incompatibilità scatta solo se il rapporto di lavoro intercorre col comune

O dipendente o sindaco

Ma è eleggibile chi lavora nella comunità montana

Sussiste, nei confronti di un sindaco di un comune appartenente ad una comunità montana, dipendente della comunità stessa, una causa di ineleggibilità in relazione all'articolo 60 del dlgs n. 267/2000?

L'articolo 60, comma 1, n. 7, del decreto legislativo n. 267/2000 stabilisce che non sono eleggibili, tra l'altro, alla carica di sindaco i dipendenti del comune. La formulazione della norma pone l'accento su dato formale della dipendenza, subordinando l'ineleggibilità al fatto che intercorra con il comune un rapporto di lavoro. Anche la Corte di cassazione ha ritenuto che, in tema di elettorato attivo, per la predetta condizione di ineleggibilità, occorre far riferimento non all'aspetto funzionale ma a quello genetico del rapporto di servizio che, nella fattispecie in esame, intercorre con la comunità montana (cfr. sent. nn. 6292, 8154 e 8975 del 1987 e n. 9762/1996). Per quanto premesso ne consegue che, nel caso di specie, va escluso il delmeare

della causa di ineleggibilità prevista dalla norma citata. Né è ravvisabile, nel caso in questione, l'altra causa di ineleggibilità prevista dall'art. 60, comma 1, n. 11 del Tuel, in quanto la comunità montana non può considerarsi «istituto, consorzio o azienda dipendente dal comune».

NOMINE NELLE FONDAZIONI
Lo statuto di un'istituzione di assistenza e beneficenza può conferire al consiglio comunale il potere di nominare alcuni componenti del consiglio di amministrazione?

La ratio del potere di nomina attribuito al consiglio comunale consiste nel garantire che i membri dell'organo della Fondazione, avente personalità giuridica di diritto privato, siano dotati di specifiche capacità professionali senza che possano riscontrarsi collegamenti con l'indirizzo politico-amministrativo dell'ente locale. Non altrettanto può affermarsi per la fattispecie regolata dall'art. 50, comma 8, del dlgs n. 267/2000, ove la scelta da parte del sindaco dei

rappresentanti del comune presso enti, aziende e istituzioni è finalizzata al raggiungimento di obiettivi indicati dall'amministrazione (cfr. Tar Milano, sentenza n. 470 del 14/4/1997 e Cds n. 6691/2009 del 29/10/2009). In tal caso le nomine devono considerarsi di carattere fiduciario, «nel senso che riflettono il giudizio di affidabilità espresso attraverso la nomina, ovvero la fiducia sulla capacità del nominato di rappresentare gli indirizzi di chi l'ha designato, orientando l'azione dell'organismo nel quale si trova ad operare in senso quanto più possibile conforme agli interessi di chi gli ha conferito l'incarico» (Consiglio di stato dec. n. 547/2003).

Peraltro il dlgs n. 207/2001, recante riordino del sistema delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, all'art. 17 c. 1, lett. b), nel prevedere la possibilità del mantenimento della nomina pubblica dei componenti degli organi di amministrazione, esclude «ogni rappresentanza». Tanto premesso, si ritiene che, nel caso di specie, possa pertanto trovare applicazione la previsione statutaria che assegna al consiglio comunale

la scelta dei tre componenti del Consiglio di amministrazione.

TERZO MANDATO

È applicabile la norma dello statuto comunale che non consente l'espletamento del terzo mandato consecutivo da parte degli assessori, nel caso in cui l'incarico assessorile sia stato ricoperto per due volte consecutive ma, in entrambi i casi, con durata inferiore a quella della consiliazione nella quale era stato conferito?

La previsione statutaria richiamata era stata, a suo tempo, adottata in vigore dell'art. 34 della legge n. 142/1990, come sostituito dall'art. 16 della legge n. 81/1993, recepimento della conforme previsione che vietava, al c. 3), il terzo mandato consecutivo dell'assessore, in analogia alla disciplina disposta per il sindaco.

Successivamente, la legge 3 agosto n. 265/1999 (art. 11, comma 11) abrogò espressamente l'anzidetta norma con le conseguenze che le disposizioni statutarie ad essa conformate sono, da quel momento, da considerarsi cadute e,

quindi, inapplicabili.

Anche il vigente Tuel n. 267/2000 non contempla alcuna previsione limitativa del numero dei mandati consecutivi espletabili dagli assessori mentre, come è noto, ha mantenuto quella di analogo tenore riferita al sindaco (art. 51, comma 2).

Peraltro la disciplina degli organi di governo comunali e provinciali, a cui è riconducibile la figura dell'assessore, è riservata alla competenza legislativa esclusiva dello stato, ai sensi dell'art. 117, comma 2, lett. p), della Costituzione e, come tale, è sottratta alla potestà statutaria.

Se ne deduce, per le esposte considerazioni, che la norma statutaria in esame non può trovare applicazione, restando ininfluenza la circostanza che il mandato assessorile ha avuto una durata inferiore a quella della consiliazione di riferimento.

Emendamento alla manovra. I risparmi destinati alle famiglie

Dipendenti pubbliche, via allo scalone dal 2012

DI GIOVANNI GALLI

Vla libera allo scalone per equiparare l'età della pensione di vecchiaia tra uomini e donne nel pubblico impiego. Le dipendenti pubbliche, a partire dal 1° gennaio 2012, andranno in pensione a 65 anni, come i colleghi maschi, e non più a 61 anni, come avviene dal primo gennaio di quest'anno, per effetto della riforma approvata lo scorso anno con la legge 102/2009. Il consiglio dei ministri ha scelto così la soluzione più diretta per adeguarsi ai richiami dell'Unione europea, insoddisfatta della soluzione graduale individuata dal governo italiano (con la legge n. 102, appunto), per attuare la sentenza con cui la Corte di giustizia Ue, nel 2008, ha ritenuto la differenziazione dell'età di pensionamento tra donne e uomini nel pubblico impiego discriminatoria nei confronti di questi ultimi. La normativa varata lo scorso anno ha infatti previsto un aumento progressivo dell'età di pensionamento delle statali, per raggiungere quota 65 nel 2018. Termine ritenuto eccessivo dalla Commissione europea che nei giorni scorsi ha chiesto all'Italia di garantire l'equiparazione dal 2012. E così sarà, grazie a un emendamento alla manovra correttiva che sarà presentato nei prossimi giorni in senato. Il testo approvato ieri dal cdm prevede anche una clausola di salvaguardia. Coloro che matureranno i requisiti per il pensionamento al 31 dicembre 2011 (in base alla normativa ora vigente, ossia 61 anni di età), potranno accedere al pensionamento o chiedere la certificazione del diritto e continuare a lavorare; opzione che si aggiunge a quella già prevista per le donne che abbiano raggiunto i 60 anni di età al 31 dicembre 2009 (cioè prima dell'introduzione delle nuove norme di adeguamento).

L'innalzamento dell'età pensionistica delle dipendenti pubbliche porterà allo stato un risparmio di 1,450 miliardi di euro tra il 2012 e il 2019 e queste

risorse, in base a una richiesta del ministro delle pari opportunità, Mara Carfagna, confluiranno in un fondo della presidenza del consiglio, destinato ad «azioni positive» per la famiglia e per le donne: L'impatto della norma è definito «modesto» dal ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, secondo il quale «da qui al 2019» sarà coinvolta una platea di circa 25 mila donne. Per il ministro Carfagna si tratta di un «piccolo sacrificio a carico delle donne imposto dalla Ue», che però «allevierà il carico familiare delle mogli e madri italiane», potenziando i servizi all'infanzia e per la non autosufficienza.

L'equiparazione viene definita «un positivo impatto strutturale» dal presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, mentre il segretario del Pd, Pierluigi Bersani la considera una misura tagliata con l'accetta: «Siamo da sempre affezionati all'idea che il problema si risolve dando una flessibilità in uscita a tutti, cioè fissando una soglia minima di età di pensionamento per poi lasciare, in una fase di alcuni anni, la possibilità di uscire in rapporto al livello della pensione da riconoscere. Procedere con l'accetta non è un modo sensato».

Bocciatura senza appello da parte della Cgil, secondo cui si tratta di «un provvedimento grave, aberrante e iniquo che si somma a provvedimenti, adottati con la manovra, che colpiscono pesantemente le lavoratrici e i lavoratori attraverso le finestre mobili». Per il segretario confederale Cisl, Maurizio Petriccioli, la decisione del governo crea «una situazione iniqua e pesante nei confronti delle donne e del pubblico impiego», mentre secondo il segretario generale dell'Uil, Giovanni Centrella, «l'innalzamento brutale dell'età pensionabile a 65 anni per le donne della Pa nella manovra correttiva si aggiunge a altre misure inique destinate a lavoratrici e lavoratori, del pubblico e del privato, sui quali si sta concentrando ingiustamente tutto il peso dell'emergenza economica».

Quelle strane valutazioni sull'equiparazione a 65 anni tra uomini e donne nel pubblico impiego

Pensioni, qualcosa non quadra

Brunetta: la riforma non farà cassa. Ma si risparmieranno 1,7 mld

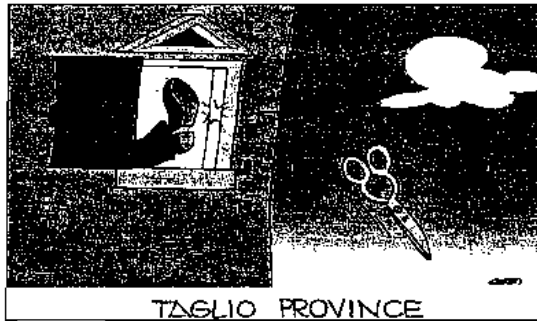
DI FRANCO ADRIANO

L'innalzamento dell'età pensionabile a 65 anni per le donne del pubblico impiego «non serve a fare cassa», ha detto il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta. Tant'è che i risparmi sarebbero pari a zero nel 2010 e 2011, di 50 milioni nel 2012, di 160 milioni nel 2013, 250 milioni nel 2014, 350 milioni nel 2015, 300 milioni nel 2016, 200 milioni nel 2017, 100 milioni nel 2018, e 50 milioni nel 2019. In tutto 1,45 miliardi di euro. Anche il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, ha detto che l'impatto «sarà molto contenuto», aggiungendo che si tratta di una platea stimata «in circa 25 mila donne da qui al 2012». Ma, allora, perché non andare a rileggerci la relazione tecnica del governo di un anno fa, quando venne introdotto il percorso più

graduale poi bocciato dall'Ue, che introduceva per l'equiparazione uomo-donna a 65 anni nel pubblico impiego una serie di scalini dal 2010 al 2018? È un esercizio interessante, alla luce delle dichiarazioni di Brunetta e Sacconi di ieri. Un anno fa, infatti, la relazione tecnica che aveva accompagnato la riforma nella versione più morbida, aveva stimato che con questo meccanismo graduale avrebbero ritardato il pensionamento circa 8 mila donne l'anno nel primo bion-



Renato Brunetta



Vignetta di Claudio Cadei

no 2010-2012. Considerando una pensione media di 17 mila euro e aggiungendo che lo Stato non avrebbe sborsato i soldi per le liquidazioni, il risparmio era stato quantificato in circa 530 milioni in due anni. Si trattava, insomma, di oltre 2 miliardi di risparmi aggiuntivi fra il 1 gennaio 2010 e il 31 dicembre 2012. Ma, allora, qualcosa non quadra. Perché se gli stessi parametri si applicano ai 25 mila ritardi entro il 2012 di cui ha parlato Sacconi ieri, il risparmio annuo sarebbe di circa 850 milioni solo per quanto riguarda le pensioni. A questi andrebbe poi aggiunta una somma più o meno equi-

valente per i risparmi legati al mancato pagamento della buonauscita delle donne che restano al lavoro. Insomma, a voler essere prudenti si tratterebbe di 1,7 miliardi entro il 2012. Altro che non fare cassa. Perché, dunque, nell'arco di un anno il sistema di calcolo è cambiato così tanto da poter affermare che la misura garantirà 50 milioni nel 2012 e in totale 1,45 miliardi entro il 2019? Se le donne interessate dalla norma saranno 25 mila entro il 2012 com'è possibile prevedere appena 50 milioni di risparmio per quell'anno? Si tratta di un'incongruenza che balza agli occhi. Nel giugno del 2009

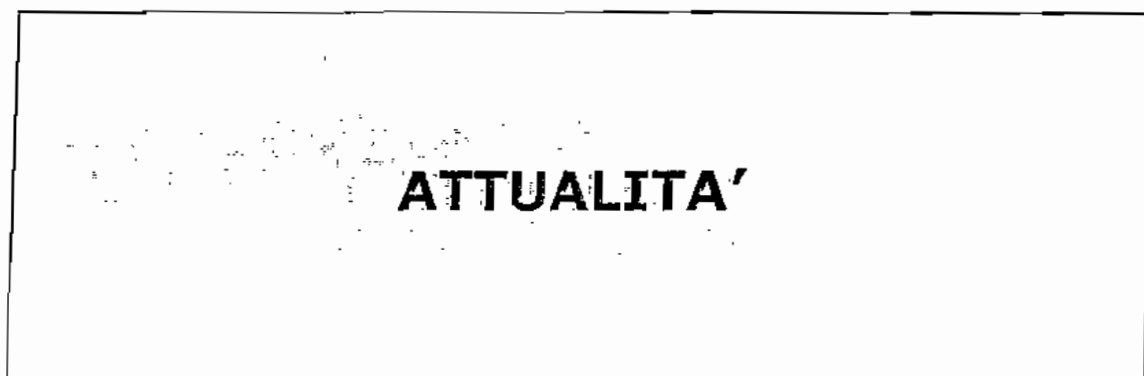
lo stesso ministro della Pubblica amministrazione, Brunetta, in vista dell'introduzione dei cinque scalini (dal 1° gennaio 2010) per alzare progressivamente il requisito di vecchiaia delle dipendenti pubbliche da 60 a 65 anni, garantendo con lo scatto di un anno ogni 24 mesi l'allineamento delle donne alla soglia degli uomini entro il 2018, si lanciava in questa previsione: «I due o tre miliardi risparmiati dovranno essere investiti in asili nido e welfare familiare». E sarà così, ma non nel quantum. Le risorse, infatti, andranno in un fondo vincolato «ad azioni positive per la famiglia e le donne», come ha sottolineato anche il ministro delle Pari opportunità, Mara Carfagna. Ma un conto sono i 50 milioni nel 2012 che si mettono sul piatto ora, un altro conto erano 1,7 miliardi calcolati con gli stessi criteri della relazione tecnica del 2009. C'è una bella differenza. Non è più credibile, allora, l'ipotesi che l'assist europeo sull'eliminazione della discriminazione uomo-donna nel pubblico impiego, servirà in realtà a centrare l'obiettivo di abbassare il rapporto deficit-pil sotto la soglia del 3 per cento già nel 2012? Il dibattito parlamentare sulla manovra è solo all'inizio.

© Riproduzione riservata

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico



Rassegna stampa quotidiana

Politica e giustizia La legge

Intercettazioni, fiducia al Senato Alfano: si impediscono gli abusi

Sempre più netta l'ipotesi che il testo sia blindato anche alla Camera

ROMA. — Dopo la fiducia scontata, incassata ieri al Senato, il ddl intercettazioni affronta l'ultimo giro di boa alla Camera con l'obiettivo di diventare legge entro luglio, se reggerà l'accordo raggiunto nell'ufficio di presidenza Pdl. L'approdo in commissione Giustizia a Montecitorio è probabile già per mercoledì prossimo: a seguire è previsto un dibattito snello, solo sui punti modificati al Senato, coordinato dalla relatrice Giulia Bongiorno (Pdl). Poi, la discussione generale in aula a fine giugno e il voto con tempi contingenti (la terza fiducia è praticamente nell'aria) a metà luglio. Dopo 15 giorni di vacanza, le norme che limitano il diritto di cronaca — insieme alle nuove, severe, regole imposte a magistrati e investigatori per attivare e proseguire le intercettazioni — saranno applicabili anche ai procedimenti in corso. «Oggi si realizza un punto del programma perché noi consentiamo l'uso delle intercettazioni impedendone l'abuso», ha detto il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, dopo che l'aula del Senato semideserta (senza il Pd che non ha partecipato al voto, per protesta) ha approvato con 164 sì e 25 no il primo ddl presentato (ormai due anni fa) dal go-

verno Berlusconi. La seduta ha avuto qualche momento di tensione quando il presidente Renato Schifani ha fatto sgombrare i banchi del governo che erano stati occupati dai senatori dell'Idv: «Si è trattato di una rigorosa applicazione del regolamento: la correttezza della decisione è stata riconosciuta dallo stesso senatore Li Gotti, dell'Idv», ha poi spiegato Schifani.

Già la prossima settimana, dunque, si riparte dalla Camera. Donatella Ferranti (Pd) ha annunciato che l'opposizione sarà dura, senza sconti, e ha invitato il presidente della commissione, Giulia Bongiorno, a prevedere una serie di audizioni. I nodi irrisolti nel testo sono molti: il più delicato è quello che impone un termine massimo di 75 giorni alle intercettazioni, salvo la possibilità per il pm di disporre le mini-proroghe di 72 ore. Ci sono poi i nuovi confini del diritto di cronaca, oltre i quali i giornalisti rischiano anche il carcere e gli editori sanzioni economiche molto pesanti fino a 464.700 euro.

In nome della tutela della privacy — «Voi volete tutelare solo la vostra privacy», ha detto Anna Finocchiaro (Pd) rivolta alla maggioranza — il governo ha innalzato l'asticella per l'attivazione delle intercettazioni (i «sufficienti» indizi di reato di-

ventano «gravi»). Ha limitato l'uso delle «cimici» per le ambientali (non più utilizzabili nelle auto se non c'è la certezza che in quel luogo privato si stia consumando un reato). Ha affidato al presidente della Cor-

te d'appello la decisione di autorizzare o meno le riprese tv e la registrazione audio dei processi: «Si nega un diritto, la pubblicità del dibattimento, costituzionalmente riconosciuto», ha detto Emma Bonino (radicali-Pd) che non è uscita dall'aula e votato no alla fiducia. E poi c'è l'abrogazione dell'articolo 13 della legge Falcone, che da 19 anni facilita le intercettazioni per i reati di criminalità organizzata non mafiosa: «Sarà tutto più difficile per il traffico di rifiuti, la corruzione, le truffe, le rapine in villa», ha accusato Li Gotti.

Tutto questo fa dire ai sindacati di polizia — Silp, Silp e Anfp — che le «indagini sono

morte» e a Giuseppe Cascini dell'Anm che «il ddl dà una mano ai criminali». Ma molti dubbi insidiano ancora l'accordo raggiunto dal Pdl. Servono miglioramenti alla Camera? «Certo che me lo auguro», ha osservato il presidente dell'Antimafia Giuseppe Pisanu. A Montecitorio il «falco» Luigi Vitali (Pdl) avverte i finiani: «Il testo del Senato non mi soddisfa, perché rivisto al ribasso, quindi lo subisco con lo spirito indicato da Berlusconi perché frutto di una sintesi più politica che tecnica. Però se qualcuno volesse ancora intervenire in materia, allora anch'io non mi sentirei più vincolato a quel testo». Il ministro Alfano, tuttavia, è convinto che l'accordo reggerà: «Abbiamo raggiunto un buon punto di equilibrio, i cittadini apprezzeranno».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge-bavaglio, sì alla fiducia al Senato scoppia la bagarre

Il Pd abbandona l'aula: "E' il massacro della libertà"

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Passa la legge-bavaglio. Quando il presidente Renato Schifani annuncia: «Proclamo il risultato... 191 i presenti, 189 i votanti, 164 favorevoli, 25 contrari. Il Senato approva», l'aula è svuotata. Sui banchi del governo non c'è più neppure un sottosegretario. Il rito della fiducia — la trentaquattresima in due anni di governo Berlusconi — è stato consumato. Sono le 13 e 50. Fuori, protestano il Popolo Viola e la Federazione della stampa, avanguardia di una mobilitazione contro la legge sulle intercettazioni che ora va all'approvazione definitiva della Camera. Dentro, a Palazzo Madama, si è svolta una delle pagine più tese, difficili, buie — tra forzature e scontri — della storia repubbli-

I dipietristi avvolti nelle bandiere tricolori sgombrati in mattinata dai banchi del governo

cana.

L'aula del Senato è stata occupata per tutta la notte dai dipietristi, avvolti nelle bandiere tricolori, che a inizio mattina si insediano sui banchi del governo e sono "sgombrati" da questori e commessi. Il Pd al momento del voto abbandona l'aula. È Anna Finocchiaro, la capogruppo, a pronunciare parole di fuoco: «Da qui comincia il massacro delle libertà. Voi volete un popolo cieco, sordo, manipolabile e buio. Volete nascondere i vostri affari, l'uso delle risorse pubbliche e tutelare la vo-

stra privacy. Chivota la fiducia volta la limitazione della libertà di informazione e di essere informato, la limitazione dei mezzi a disposizione degli investigatori per accertare reati e individuare i colpevoli. Il gruppo dei Democratici non parteciperà al voto». Standing ovation nelle file del centrosinistra e cori di "buuh, vergogna" del centrodestra. Schiamazzi, insulti. Tra Pd e Pdl è muro contro muro. «Abbandonando l'aula dimostrate il disprezzo delle istitu-

zioni e l'arroganza», attacca il presidente dei senatori Pdl, Maurizio Gasparri mentre i Democratici sciamano fuori. Il Guardasigilli Angelino Alfano si offre alle telecamere soddisfatto: «Si realizza un punto di programma; noi consentiamo l'uso delle intercettazioni impedendone l'abuso; il testo è un punto di equilibrio e i cittadini lo apprezzeranno».

Berlusconi è sicuro di avere ormai in tasca le norme che limitano le intercettazioni rendendole

possibili per 75 giorni (prorogabili di tre giorni in tre giorni); che consente la pubblicazione degli atti delle indagini in corso solo per riassunto; che sanziona con multe dai 300 mila ai 450 mila euro gli editori che violano i divieti; che impedisce ogni intercettazione ambientale e che, infine, applica i divieti anche ai processi in corso. I finiani un po' scalciano. Fabio Granata infatti dichiara: «La fiducia al Senato ha impedito miglioramenti al ddl; la Camera ora mo-

difichi il testo sui reati di mafia». Tuttavia anche a Montecitorio dovrebbe essere messa l'ennesima fiducia.

Antonio Di Pietro chiede al presidente Napolitano di non firmare e annuncia il referendum. Dopo l'espulsione dei suoi dall'aula, in una conferenza stampa improvvisata lancia la condanna: «Ai cittadini dico: svegliatevi, occorre una nuova resistenza. Le Camere sono in uno stato di illegalità permanente, la maggioran-

za ha compiuto un atto di prevaricazione che nemmeno il fascismo...». E chiede al Pd maggiore determinazione contro «le iniziative di questo governo piduista: essere come Ponzio Pilato e lavarsi le mani è peggio che essere come Erode». I dipietristi però scelgono di restare in aula e votare no. Come l'Udc; l'Api di Rutelli («Questa legge aiuterà il crimine»); Mpa; i Radicali. Emma Bonino accusa: «È una china rovinosa in cui trascinate le istituzioni par-

Gasparri attacca l'opposizione: "Siete arroganti" Non votano i senatori a vita









lamentari». Non sono in aula invece i sette senatori a vita. Una pioggia di commenti politici: «È una legge dannosa, daremo battaglia alla Camera», assicura Rosy Bindi, presidente del Pd. E Veltroni: «Una ferita aperta per il paese». Alla Camera «ci sono margini per battere il governo», per Enrico Letta. Il centrodestra canta vittoria. Bossi fa sapere che «sì, il ddl si deve fare». Cicchitto, Pdl, parla di «buon lavoro» e denuncia: «Inquietante la virulenza dell'opposizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge-bavaglio, sì alla fiducia al Senato scoppia la bagarre

Il Pd abbandona l'aula: "E' il massacro della libertà"

Quello che non si potrà più fare

| | | | | | | | |
|--|---|--|--|---|--|--|---|
|  1 |  2 |  3 |  4 |  5 |  6 |  7 |  8 |
| Giornalisti Non potranno più pubblicare gli atti delle inchieste in versione integrale fino al termine dell'udienza preliminare, ma solo per riassunto | Tv Non potranno più riprendere un magistrato all'interno di un palazzo di giustizia | Processi Se una delle parti rifiuta il consenso non si potrà più riprendere un dibattimento a meno che il presidente della Corte d'appello decida per una deroga | Intercettazioni Non si potranno più pubblicare in versione integrale e tantomeno per riassunto le trascrizioni delle telefonate fino al processo | Microspie Non si potranno più mettere le "cimici" senza avere prima la certezza che in quel luogo si sta commettendo un reato | Pm Non potrà più rilasciare dichiarazioni e per una fuga di notizie potrà essere denunciato e costretto, però su decisione del procuratore, a lasciare l'inchiesta | Mafia Non si potranno più intercettare per più di 75 giorni, con proroghe successive di 72 ore indagati per reati "satellite" della mafia come estorsione, riciclaggio, usura, traffico di rifiuti | Norma D'Addario Non si potrà più registrare una conversazione con un interlocutore senza rischiare fino a 4 anni di carcere con una deroga solo per i giornalisti |

Tremonti: Regioni, tagli sostenibili Ma Formigoni: federalismo a rischio

Donne in pensione a 65 anni. Via all'impresa in un giorno

ROMA — È scontro aperto tra il governo e le Regioni sui tagli alla spesa previsti dal decreto per la correzione del deficit. Per i governatori la manovra è squilibrata nei loro confronti e mette a rischio la spesa sociale ed il federalismo fiscale, ma il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, è disposto a discutere solo sull'articolazione dei tagli, e non sulla loro dimensione.

«Rientrare dal deficit eccessivo ed è l'unico modo per salvare i fondi per il Mezzogiorno, che sarebbero bloccati in caso di sfioramento» ha detto il ministro, sottolineando che «le Regioni spendono 170 miliardi, di cui 106 per la sanità che non si toccano, e 5 miliardi sono il 3% del totale».

«Ci sono i margini per una riduzione della spesa fattibile e sostenibile» ha aggiunto Tremonti dopo un incontro con le Regioni, imputando loro il mancato controllo su alcune spese, come quelle per le pensioni di invalidità, passata da 6 a 16 miliardi dal 2001, anno della riforma del Titolo V della Costituzione,

ad oggi.

«La manovra è irricevibile» ha replicato Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni, mentre Renata Poiverini, presidente del Lazio, ha aggiunto che «il fronte dei governatori è unito e compatto». «Questa manovra non sta in cielo né in terra. Pagano le Regioni, che in questi anni nel loro insieme hanno contribuito più di tutti alla riduzione del deficit, mentre gli altri comparti lo hanno peggiorato, a cominciare dal governo. Il federalismo, con questa manovra, è stato spazzato via dal tavolo. I tagli faranno

scompare i settori che dovevano essere finanziati con l'autonomia impositiva, ma se non ci sono più — ha detto al *Corriere della Sera* il presidente della Lombardia, Roberto Formigoni — il federalismo a cosa serve? L'unica speranza, a questo punto, è che intervenga il premier Silvio Berlusconi, che si è detto disposto a modificare la manovra, pur mantenendo i saldi invariati».

Secondo la Corte dei Conti, ascoltata ieri in Senato sulla manovra, il taglio a carico di Regioni, Comuni e Province (ieri, per inciso, la Camera ha fatto di nuovo retromarcia sui ta-

Il rischio fuga

Conti a rischio in caso di fuga degli statali, l'uscita di 100 mila dipendenti costerebbe 10 miliardi

Province, salta il taglio

Via libera al regolamento per il varo di un'impresa in un giorno, salta il taglio delle province

glio di quelle più piccole, che è saltato) vale 8,5 miliardi sui 14 di tagli complessivi previsti dal decreto per la correzione del deficit. La sforbiciata alla spesa piace, invece, alla Confindustria. «I tagli, a nostro avviso, andrebbero anzi rafforzati» ha detto Emma Marcegaglia, secondo la quale, tuttavia, «nella manovra sono insufficienti le riforme strutturali e gli stimoli alla crescita».

Per il momento il governo ragiona sulle riforme a costo zero. Ieri il Consiglio dei ministri ha avviato la discussione sulla revisione dell'articolo 41 della Costituzione, che riguarda la libertà di impresa, e ha varato il piano per l'«impresa in un giorno», con l'approvazione dei regolamenti sullo sportello unico per le attività produttive e l'Agenzia per le imprese, che consentiranno l'avvio di nuove attività economiche e commerciali in tempi rapidissimi.

Il Consiglio dei ministri ha poi approvato un emendamento al decreto per la correzione del deficit che innalza a 65 anni dal 2012 l'età per le pensioni di vecchiaia delle donne nel pubblico impiego, come richiesto da una sentenza della Corte di Giustizia della Ue. L'aumento

dell'età pensionabile avrà un impatto limitato sui conti pubblici, con un risparmio di 1,4 miliardi di euro da qui al 2019. Anche dal punto di vista pratico, secondo il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, non cambierà moltissimo: «Le donne maturano l'anzianità contributiva prima dei 65 anni, tanto che l'età media di pensionamento effettivo delle donne nel pubblico impiego è di 62,3 anni» ha detto Sacconi.

Sulla spesa previdenziale, tuttavia, si allunga la minaccia delle uscite indotte, per chi ha i requisiti minimi, dalla finestra unica e della rateizzazione delle buonuscite (le liquidazioni degli statali) superiori ai 90 mila euro, previste dalla manovra. Se dovessero lasciare il lavoro 100 mila dipendenti pubblici (oltre ai 90 mila l'anno già previsti come effetto fisiologico della manovra), lo Stato ci rimetterebbe un mare di soldi. All'Inpdap le nuove pensioni costerebbero 8,8 miliardi, cui si sommerebbero 1,5 miliardi di minori contributi. Detratti i 4 miliardi dei relativi stipendi venuti meno, il saldo sarebbe negativo per 6 miliardi.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regioni in rivolta contro Tremonti Formigoni: federalismo spazzato via

Il ministro: tagli sostenibili. Pensioni, ok allo scalone per le statali

LISA GRIONI

ROMA—È scontro frontale fra le Regioni e Tremonti: ieri l'incontro fissato fra gli enti locali e il ministro dell'Economia per discutere sui tagli previsti dalla manovra si è concluso con le dichiarazioni infuocate dei governatori che — al di là dell'appartenenza alla maggioranza o all'opposizione — parlano di attacco al federalismo, di emergenza sociale e situazione insostenibile.

Così nel giorno in cui è saltato definitivamente il taglio alle mini-province (l'emendamento che già aveva abbassato il tetto minimo ai 200 mila abitanti è stato stralciato dal ddl sulla Carta delle autonomie) e il governo ha dato il via libera alla pensione delle statali a 65 anni (dal 2012), il clima attorno alla manovra si fa ancor più teso. Le Regioni non ci stanno: le misure che le riguardano e che coprono il 50 per cento del pacchetto sono «irricevibili e mettono a rischio i servizi primari e fondamentali ai cittadini», commenta Vasco Errani, presidente della Conferenza delle re-

I tecnici: se ci sarà una maxi-fuga di statali, 10 miliardi di costi. Province, salta la riduzione

gioni. Ma è Roberto Formigoni, governatore della Lombardia per il centrodestra, ad alzare il tiro della polemica affermando che «questa manovra spazza via dal tavolo il federalismo, quindi, c'è una grande emergenza nazionale». Ed è Niki Vendola, presidente della Puglia, a dichiarare che «vista la saracinesca chiusa e l'atteggiamento intollerante e a tratti perfino sfrontante di Tremonti» ora «ci sono tutti gli ingredienti per una ribellione sociale importante». Il fronte è compatto e nei prossimi giorni i presidenti, Formigoni e Polverini in primis, metteranno in atto iniziative comuni per spiegare l'impatto della Finanziaria. Un nuovo appuntamento fra i governatori e il ministro è fissato per martedì prossimo, ma Tremonti ha già lasciato intendere che «i tagli che riguardano le regioni sono sostenibili e fattibili». Sui saldi, ha precisato, la posizione è rigida, «la flessibilità riguarda come la distribuzione dei mancati aumenti di spesa».

Quanto alla previdenza, ieri — come chiesto dalla Ue — il governo ha dato il via libera all'innalzamento dell'età pensionabile delle donne che lavorano nel settore

pubblico: dal 2012 potranno smettere di lavorare a 65 anni, non più a 61 come ora previsto. La norma che varò lo «scalone» e che sarà inserita nella Finanziaria è riuscita a mettere d'accordo tutti i sindacati. «È un provvedimento grave, aberrante e iniquo; si doveva assicurare la flessibilità in uscita» ha detto la Cgil. Secondo il ministro Sacconi il provvedi-

mento riguarderà 25 mila donne e permetterà un risparmio di 1,4 miliardi di euro fra il 2012 e il 2019. Ma per Michele Gentile della Cgil «i risparmi non ci saranno proprio e l'impatto dell'anticipo sarà ben più forte: riguarderà circa 130 mila donne». Sempre intesa d'interventi sulla previdenza, i tecnici stimano che l'introduzione di una finestra unica di 12

mesi e il pagamento rateale delle liquidazioni agli statali potrebbero farsi che le novità invece che risparmi generino costi. Se oltre alle 90 mila uscite annue si verificasse una «fuga» di altri centomila dipendenti si realizzerebbe un costo di 10 mila miliardi a fronte di un risparmio — in minor stipendi pagati — di soli 4 mila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA